



Unicobas

NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel 0586210116 fax 0586219664
anno 16 n°2 autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo,
redazione via Pieroni 27 Livorno, tel 0586210116, fax 0586219664 stampato in proprio 30/04/2019 via Pieroni 27 Livorno

L'UNICOBAS SCUOLA & UNIVERSITÀ CONFERMA LO SCIOPERO GENERALE UNITARIO DEL 17 MAGGIO E IL BLOCCO DELLE ATTIVITA' AGGIUNTIVE REGIONALIZZAZIONE ASSOLUTAMENTE NO! MANIFESTAZIONE CON COBAS, ANIEF ED ALTRE SIGLE H. 9.00/14.00, ROMA, P.ZZA DI MONTE CITORIO

CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA con l'accordicchio del 24 aprile si sono venduti per vaghe promesse e un piatto di lenticchie sul contratto, del quale non se ne parlerà che dal 2020 con un anno che va in cavalleria. Ma la questione fondamentale resta la regionalizzazione di Scuola, Università e quasi tutti gli altri settori statali rispetto alla quale non c'è nessun accordo serio, tanto che l'intesa fra questi sindacati e il Governo non tocca per niente la regionalizzazione e quindi neanche il punto principale che intende affermare la Lega ed hanno richiesto le Regioni Veneto e Lombardia: si tratta della gestione regionale del personale.

L'intesa fra questi sindacati e il governo apre la strada ad una approvazione veloce del peggiore punto del contratto del governo pentalegato se non li fermiamo.

Pertanto l'Unicobas Scuola & Università conferma lo sciopero generale del 17 MAGGIO 2019 con MANIFESTAZIONE NAZIONALE. Confermatissima anche l'astensione dalle attività aggiuntive sia per gli Ata che per i Docenti sino al 16 Maggio. Astensione da:

- attività non obbligatorie previste dai vigenti CCNL per tutti gli ata, i docenti, i non docenti ed il personale educativo, sia a tempo determinato che indeterminato, delle scuole, della ricerca e delle università;
- intensificazione d'orario del personale ata per sostituzioni e dalle attività aggiuntive degli insegnanti comunque intese, relative a progetti, incarichi e corsi di recupero.

Diciamo no all'accordo-truffa ed al tradimento di questo sciopero unitario! No a differenziazioni di qualità fra le regioni! No alle gabbie salariali! No all'esame di stato invalsizzato! No all'alternanza scuola-ignoranza! Il Governo pentalegato aveva promesso di abrogare la mala-scuola renziana. Invece ha conservato la chiamata per competenze che è strapotere dei dirigenti sull'utilizzo degli insegnanti, il 'bonus' discrezionale, un organico 'potenziato' senza futuro né limiti alle supplenze, ed intendono peggiorare la già gravissima situazione creando un'istruzione pubblica di serie 'a' e serie 'b' a seconda della ricchezza regionale, con gestione per docenti ed ata secondo le aree geografiche. Col previsto assorbimento dell'organico 'potenziato' cancelleranno 42.000 assunzioni. E per il contratto scaduto a dicembre 2018 un piatto di lenticchie.

DOPO L'ACCORDICCHIO CON I SINDACATI COSIDDETTI RAPPRESENTATIVI

IL GOVERNO ACCELERA SULLA REGIONALIZZAZIONE

Dopo che il 14 febbraio il Consiglio dei Ministri ha evitato di pronunciarsi sulla regionalizzazione differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sembrava che la questione fosse stata momentaneamente messa da parte, perlomeno fino al 26 maggio, data delle elezioni europee ma le cose non stanno così. Dopo l'accordicchio del 24 aprile Salvini ha

preso la rincorsa e ha dato ordine alla ministra degli affari regionali Erika Stefani di procedere velocemente sulla regionalizzazione e quindi sono ripresi alacremente i lavori sui testi delle intese con le regioni ed il pericolo che vengano proposti al CDM a breve è imminente, per cui lo sciopero del 17 maggio e il blocco delle attività aggiuntive che lo precede cadono proprio a puntino.

MA DA DOVE VIENE E COSA E' QUESTA REGIONALIZZAZIONE SELVAGGIA?

Il cosiddetto 'federalismo scolastico' (vecchio cavallo di battaglia della Lega già da quando Bossi parlava di 'scuola nazionale padana'), grazie al tradimento dei 5 Stelle verso il loro elettorato (prevalentemente del Sud, il quale scopre solo ora questa 'novità' che mai ha fatto parte del programma del Movimento), è entrato nel 'contratto di governo' Salvini-Di Maio.

Infatti il paragrafo 20 del Contratto, intitolato "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta" recita: "Sotto il profilo del regionalismo l'impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell'agenda di Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte. Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse. Alla maggiore autonomia dovrà infatti accompagnarsi una maggiore responsabilità sul territorio, in termini di equo soddisfacimento dei servizi a garanzia dei propri cittadini e in termini di efficienza ed efficacia dell'azione svolta".

Il Contratto è chiarissimo: l'articolo 116 della Costituzione va attuato e, soprattutto, vanno portate a rapida conclusione le trattative già avviate (e cioè quelle con Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia); non solo, ma l'operazione va accompagnata dal trasferimento alle regioni interessate delle risorse necessarie.

Il Pd fa da 'pesce in barile': basta pensare che le preintese sulla regionalizzazione di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna era già state concordate e sottoscritte il 28 febbraio 2018 col governo Gentiloni, il quale mandò a firmare il sottosegretario Gianclaudio Bressa, pensando forse di sminuire le proprie responsabilità.

Questa vergogna è stata resa possibile dal nuovo assetto costituzionale scaturito dalla famigerata

riforma del titolo V della Costituzione operata nel 2001 dal Governo Amato, di 'centrosinistra'. Al tempo, con soli 6 seggi di maggioranza, venne votato che, qualora le regioni lo chiedessero, restasse allo Stato solo l'indicazione degli indirizzi generali sull'istruzione e dei "livelli essenziali delle prestazioni" (LEP), cedendo alle Regioni la cosiddetta "legislazione concorrente", gestibile anche in forma esclusiva. Quella contro-riforma inaugurò ciò che poi diventerà prassi: attaccare i diritti fondamentali dei cittadini (come quello ad un eguale livello di istruzione) a colpi di maggioranza semplice. Fu pubblicata per la prima volta sulla Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001, vigente il governo Amato. Essendo però stata approvata da entrambi i rami del parlamento a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri (alla Camera nel Febbraio 2001 ed in Senato nel marzo dello stesso anno), la modifica costituzionale fu successivamente sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001, vigente il secondo governo Berlusconi, venendo approvata con il 64,20% dei voti validi. La legge costituzionale 18 ottobre 2001,

n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" veniva quindi promulgata dal presidente della Repubblica e successivamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001, per entrare in vigore nel Novembre del 2001.

Occorre subito una risposta ferma ed inequivocabile, specifica della Scuola e delle Università, senza dilazioni e compromessi. Non possiamo rischiare che il Governo faccia approvare il provvedimento senza aver dato al mondo dell'istruzione la chance per far sentire il netto rifiuto del provvedimento. Non abbiamo nessuna intenzione di 'annacquare' lo scontro cadendo nell'attendismo di quanti cercano di soppiantare la lotta con schermaglie legali sull'assenza della definizione dei 'Lep' o su altre barzellette 'causidiche' che coprono un'acquiescenza di fondo, quella ad esempio anche del Pd e della regione Emilia Romagna. Non saranno certo queste obiezioni a fermare Salvini ed il Governo penta legato. La boutade sui 'Livelli essenziali delle prestazioni' è figlia di quell'obbrobrio che furono prima la cosiddetta 'autonomia scolastica' e poi la riforma del Titolo V. Bastava ciò che già affermava la Costituzione, basata in particolare su:

- libertà di insegnamento (art. 33, comma 1 Cost.);
- presenza di scuole statali per tutti i tipi, ordini e gradi di istruzione (art. 33, comma 2 Cost.);
- libero accesso all'istruzione scolastica, senza alcuna discriminazione (art. 34, comma 1);
- obbligatorietà e gratuità dell'istruzione dell'obbligo (art. 34, comma 2 Cost.);
- riconoscimento del diritto allo studio anche a coloro che sono privi di mezzi, purché capaci e meritevoli mediante borse di studio, assegni ed altre provvidenze da attribuirsi per concorso (art. 34, comma 3 Cost.).

Esattamente ciò che viene compromesso con la cessione alle regioni in via esclusiva della gestione di Scuola ed Università, subordinate così alla differente ricchezza delle aree geografiche. Vale a dire ciò che chiedono Veneto e Lombardia: regionalizzazione del personale, contratti (anche con aumento d'orario, come nel Trentino Alto Adige) e titolarità regionali (che renderanno impossibile ai docenti del Sud di ritornare alle regioni d'origine). Per non parlare della sostenibilità delle strutture. Stando alle stime consolidate sulla spesa corrente, sono solo 6 le regioni che con l'operazione ci guadagnerebbero: Lombardia (+5,611mld di surplus); Lazio (+3,672); Emilia Romagna (+3,293); Veneto (+2,078); Piemonte (+1,162); Toscana (+805mIn) e la Provincia Autonoma di Bolzano (+693mIn). Tutte le altre ci perderebbero. Ecco di quanto si ridurrebbe il

loro budget annuale: Marche (-105mIn); Liguria (-347); Friuli Venezia Giulia (-410); Umbria (-1,213mld); Valle d'Aosta (-1,472); Campania (-2,086); Provincia Autonoma di Trento (-2,287); Abruzzo (-2,364); Puglia (-2,501); Sicilia (-3,576); Basilicata (-3,948); Molise (-3,996); Sardegna (-4,368); Calabria (-5,528).

Stante l'attuale situazione di sfacelo dell'istruzione pubblica italiana (a cominciare dallo stato delle strutture, per il 90% non a norma), quali scuole potrebbero più garantire queste regioni? Di contro, parecchie università del Sud sarebbero persino costrette a chiudere.

Dulcis in fundo, con la regionalizzazione le scuole paritarie diventano intoccabili, come già succede in Sicilia (regione autonoma) dove, dal 2018, nonostante circa 40 istituti siano indagati dalla Finanza (e non solo) il Ministero non può togliere loro il titolo a fornire diplomi riconosciuti dallo stato perché l'Assemblea Regionale Siciliana (interpellata da mesi) non fornisce il placet.

Di più, la Scuola farà da apripista. Incardinando per la prima volta la regionalizzazione del personale (cosa mai successa prima in nessun altro settore), questo Governo aprirà la strada alle gabbie salariali per tutti i settori 'concorrenti', a cominciare dalla Sanità, riducendo parallelamente la spesa pubblica per tutti i servizi e le istituzioni del Meridione.

Infatti Lombardia e Veneto chiedono l'autonomia non solo sull'istruzione ma in tutte le seguenti materie:

- 1) norme generali sull'istruzione;
- 2) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali;
- 3) organizzazione della giustizia di pace;
- 4) tutela della salute;
- 5) istruzione;
- 6) ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- 7) governo del territorio;
- 8) valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali;
- 9) rapporti internazionali e con l'Unione Europea della Regione;
- 10) protezione civile;
- 11) coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
- 12) commercio con l'estero;
- 13) tutela e sicurezza del lavoro;
- 14) professioni;
- 15) alimentazione;
- 16) ordinamento sportivo;
- 17) porti e aeroporti civili;
- 18) grandi reti di trasporto e di navigazione;
- 19) casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale;
- 20) enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale;
- 21) ordinamento della comunicazione;
- 22) produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia;
- 23) previdenza complementare e integrativa.

CHE FARE?

Ora la partita torna più che mai nelle mani dei lavoratori della Scuola che, se lo sciopero riuscirà, daranno un segnale triplo: diranno al Governo di essere assolutamente contrari alla regionalizzazione; diranno ai Sindacati "maggiormente rappresentativi" di non aver approvato la loro accondiscendenza verso il Governo

in cambio di caramelle; diranno di non apprezzare chi non converge su date comuni per uno sciopero unitario. Dimostreranno, inoltre, di saper leggere oltre le dichiarazioni ufficiali di partiti e sindacati di regime (e oltre il silenzio quasi assoluto dei media mainstream sulla regionalizzazione). La Storia insegna: nessun governo è mai rimasto indifferente alle mobilitazioni dei lavoratori: al massimo ha tentato di farlo credere. Se i lavoratori non sciopereranno, la regionalizzazione subirà un'ulteriore accelerazione, divenendo inarrestabile.

Se questo progetto passerà, alle Regioni verranno attribuite numerose funzioni: l'alternanza scuola-lavoro; la definizione dei sistemi di valutazione e della "offerta formativa"; l'insieme delle attività didattiche; persino l'assunzione e la gestione di tutto il personale scolastico (docente e non).

Sempre più esisteranno scuole di serie A e scuole di serie B. Anche perché ci sarà un'Italia di serie A e un'altra di serie B (quella centromeridionale, ovviamente). Di conseguenza non ci sarà nemmeno bisogno di eliminare il valore legale del titolo di studio (come voleva la loggia massonica P2 di Licio Gelli): esso cadrà da sé, perché non avrà più senso, in un Paese in cui ogni scuola e Università è estremamente diversa dalle altre nei programmi, nelle risorse e negli strumenti

La capacità contrattuale regionalizzata finirà per rendere ancora più debole la già debole categoria dei lavoratori della scuola (secondo la logica del "divide et impera"). Le "gabbie salariali", da sempre desiderate dalla Lega, saranno realtà: solo in alcune zone del Nord gli stipendi cresceranno o rimarranno uguali; nell'Italia centromeridionale diminuiranno. E nella stessa parte della Penisola moltissimi istituti scolastici conosceranno un degrado inarrestabile, mentre varie università dovranno, semplicemente, chiudere i battenti per mancanza di fondi. Identica sorte toccherà alle istituzioni sanitarie.

Alla faccia di quanti si illudono di ottenere stipendi più alti passando dallo Stato alle Regioni più opulente, verranno scomputati a tutti i lavoratori gli anni di servizio maturati nello Stato stesso: il che significa che i "gradoni" di anzianità scompariranno (perché non presenti nel Contratto Nazionale degli Enti Locali), e verrà del tutto annullata l'anzianità comunque maturata. Regalino già recapitato (con procedura inversa) al personale non docente degli Enti Locali che nel 2000 venne statalizzato.

Quella che si prospetta, comunque, è la disgregazione totale del Paese e del suo sistema d'istruzione (nonché sanitario), secondo il credo neoliberalista della concorrenza e della disuguaglianza elevato a modello di società, di istruzione e di cultura. Un credo mascherato sotto le parole d'ordine "merito" ed "efficienza", i cui sacerdoti si contano oramai non solo tra le fila di tutti i partiti presenti in Parlamento, ma anche tra i Sindacati "maggiormente rappresentativi" (come l'intesa col Governo Conte dimostra).

COSA C'E' E SOPRATTUTTO NON C'E' NELL'ACCORDO DEL 24 APRILE

Dopo una premessa che non dice niente il breve e lacunoso accordicchio si "sviluppa" in 4 misere parti:

1. Rinnovo contrattuale

Si dice che per il 2019 bisogna accontentarsi solo dell'indennità di vacanza contrattuale e il governo promette che nella legge di bilancio 2020 "si impegna a reperire ulteriori risorse finanziarie" per rinnovare il contratto scaduto a dicembre 2018 senza parlare di cifre e quindi senza alcun impegno concreto. Quindi si salta un anno di rinnovo contrattuale in cambio di vaghe promesse.

2. Stabilità nel rapporto di lavoro

Si dice che "il governo garantirà con cadenza regolare l'indizione dei concorsi per il personale docente ..." con particolare riguardo per chi "abbia una pregressa esperienza di servizio pari ad almeno 36 mesi". Ci pare una cosa normale, che non dovrebbe neanche essere messa in un accordo viste la Costituzione e la sentenza della corte Europea ma non si parla di scadenze e di tempi e infatti subito dopo ci si rimangia la parola: "in via transitoria il governo si impegna altresì a prevedere percorsi abilitanti e selettivi riservati al personale docente che abbia almeno 36 mesi ..." di servizio. Sappiamo quanto in Italia sono lunghe e tortuose "le vie transitorie"!

3. Università, AFAM, Ricerca

Vaghe promesse su valorizzazione della professionalità e reclutamento del personale.

4. La scuola del Paese

Questo è il punto dove si doveva parlare della regionalizzazione ma di essa non c'è traccia, ci sono solamente le vaghe e ipocrite dichiarazioni di intenti che sono anche nelle premesse delle intese raggiunte con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna: impegno a salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema nazionale di istruzione, etc. E' chiaro che nessuno metterà mai per scritto che vuol fare la secessione dei ricchi ma condirà il tutto di cortine fumogene atte a nascondere il mal fatto.

5. Tavoli tematici

Presso il MIUR verranno istituiti tavoli tematici tra governo e sindacati firmatari dell'accordo.

Per poter valutare questa intesa è necessario vagliare ciò che nell'Intesa c'è e ciò che non c'è.

C'è nell'Intesa il ritiro dei progetti di Autonomia differenziata? C'è almeno la sospensione del processo? C'è lo stralcio di questa parte dal DPEF? C'è quantomeno il ritiro dei progetti presentati da Veneto, Lombardia e Emilia-Romagna? C'è il ritiro di qualunque processo di acquisizione del "residuo fiscale"?

Letta l'Intesa, la risposta è no. Addirittura, in nessun punto si parla di Autonomia differenziata, come se il processo in corso non esistesse e i pericoli non fossero concreti, reali e imminenti. Una rimozione alquanto significativa che rende i sindacati firmatari corresponsabili dell'accelerazione che sta subendo il processo di regionalizzazione (l'Autonomia differenziata è già inserita appunto nel DPEF).

Perché questi 5 sindacati hanno sottoscritto l'Intesa?

Perché hanno voluto aiutare il governo che li ha convocati d'urgenza in notturna per il timore di ciò che lo sciopero avrebbe significato, a poche settimane dalle elezioni UE, per il timore che il mondo della scuola, e dietro esso l'intera popolazione, cominciasse a prendere coscienza dei reali progetti micidiali di questo governo.

Perché a spingere per la regionalizzazione non ci sono solo lega e M5s ma anche il PD e quindi ai tavoli cercheranno (soprattutto CGIL, CISL e UIL) di portarla avanti stile PD piuttosto che stile lega e troppa "confusione" poteva nuocere a questo piano.

Perché questo piano micidiale, nato da governi di centrosinistra, è meglio che lo conduca in porto un governo di centrodestra, un modo per ottenere il risultato, salvare la faccia e far ricadere la colpa sugli altri.



I fatti parlano sempre chiaro, ed anche stavolta hanno detto la loro. Ora la parola spetta agli insegnanti e agli altri lavoratori della Scuola.

UNICOBAS NOTIZIE -quindicinale-aut. Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

UNICOBAS
L'ALTRASCUOLA
sede regionale Toscana
via Pieroni 27,57123
Livorno, tel 0586210116
fax 0586219664
sede nazionale
Via Casoria 16, 00182
Roma, tel/fax 067027683
Puoi trovare questo e altro materiale agli indirizzi web:
www.unicobas.org
www.unicobaslivorno.it
email:
unicobas.rm@tiscali.it
info@unicobaslivorno.it

